

IL G8 VISTO DALLA CIOCIARIA

A cura di ATTAC Frosinone

LAVORARE IN CIOCIARIA *IL PRECARIATO NON HA NAZIONE*

Il G8 e i diktat degli organismi finanziari internazionali colpiscono direttamente e ogni giorno ogni aspetto reale della nostra vita a partire dal nostro lavoro, quel poco che c'è e quello che non c'è.

E' in nome della globalizzazione dei mercati che la Fiat a Piedimonte, mentre incassa profitti senza precedenti, pretende ritmi di lavoro sempre più accelerati rifiutando di concedere anche i miserabili aumenti salariali della piattaforma contrattuale. E' in nome del mercato globale che la Videocolor ad Anagni voleva licenziare centinaia di lavoratori per avviare produzioni più remunerative, è la legge della globalizzazione che consente al padrone della Permafex di licenziare tutti i lavoratori dello stabilimento di Frosinone per poi avviare una campagna pubblicitaria senza precedenti per la commercializzazione di materassi, magari prodotti nei sottoscala dei contoterzisti sfruttando lavoratori costretti al nero.

E' in nome di questa modernità globale che la precarietà, l'angoscia del lunario da sbarcare è diventata la regola e non l'eccezione per le centinaia di migliaia di disoccupati e "atipici" della nostra provincia. Lavoratori in nero, assunti a termine, in affitto, in formazione lavoro, apprendisti, borsisti, soci di cooperative, collaboratori coordinati e continuativi, tutti divisi, senza tutela, senza potere contrattuale, soggetti al ricatto di un futuro che non c'è, nelle fabbriche piccole e grandi, nei centri commerciali di Frosinone, nelle officine artigiane disseminate lungo le strade della provincia, negli studi professionali, sui cantieri edili romani o in fila, davanti agli uffici di collocamento, nell'estenuante, inutile attesa imposta da una burocrazia ottusa.

LA FACCIA DELLA GLOBALIZZAZIONE IN CIOCIARIA

Quando a Genova, in luglio, i grandi della terra si riuniranno per discutere di "architetture finanziarie", realmente e concretamente discuteranno in realtà anche delle concrete condizioni di vita e di lavoro di ognuno di noi, dell'insegnante e dello studente di una qualsiasi delle nostre scuole, dell'ammalato in dubbio se farsi visitare gratuitamente in ospedale o, sempre in ospedale, sempre dallo stesso medico, ma a pagamento, come visita privata (!); dell'operaio metalmeccanico di una fabbrica dell'indotto Fiat, del carpentiere di Boville Ernica, della commessa del "Continente", del giovane affittato per una settimana dall'Adecco o dalla Manpower, dell'operatore ecologico LSU del Comune di Veroli che dovrebbe accettare un contratto di Collaborazione Coordinata e Continuativa, del piccolo commerciante strangolato dalla concorrenza del Centro Commerciale, del disoccupato in fila per ore a Frosinone, in piazza S. Tommaso d'Aquino, non per un lavoro, ma per non rischiare di svanire nel nulla, perdendo anche il poco invidiabile status di disoccupato.

Dalla privatizzazione delle risorse idriche, alla vendita dei boschi

Ma le decisioni dei G8 hanno anche altre ed altrettanto gravi conseguenze per il nostro territorio.

La Ciociaria in questi anni ha subito anch'essa le devastanti conseguenze di decisioni prese quasi mai dai nostri Enti locali, colpevoli comunque di non aver opposto alcuna resistenza. Anzi, la nostra terra ha costituito e costituisce una sorta di laboratorio, di testa di ponte da occupare per favorire la presa di altri territori. Degli esempi? Il tratto di Alta Velocità, che attraversa in maniera così devastante il nostro territorio, è stato iniziato e verrà terminato prima di ogni altro in Italia: con quali benefici per i ciociari? La nostra provincia è la prima in assoluto a privatizzare la grande parte del servizio idrico locale. Altro esempio è la proliferazione dei Centri Commerciali, simboli chiari del modello economico perseguito dai G8, un modello che favorisce la standardizzazione invece della specificità, l'usa e getta invece del consumo intelligente delle risorse, la crisi delle produzioni locali.

E che dire della vicenda dell'Aeroporto di Frosinone, di Bosco Faito a Ceccano, che un'azienda del nord vorrebbe trasformare in un immenso centro commerciale?

Sono tutti esempi di come è concepito lo sviluppo della nostra terra, senza guardare lontano, senza preoccuparsi della qualità della vita ma solo dell'immediato profitto.

LA CIOCIARIA DALL'ANSIA DI MODERNITA' AL PRECIPIZIO

Ci verrà detto: questo è il prezzo della modernità, l'unica via per non affogare.

La globalizzazione dell'economia, infatti, viene di volta in volta descritta o come un'opportunità o come il necessario male per garantire alla nostra comunità, alla Ciociaria, l'accesso al benessere e allo sviluppo.

Certo, i numeri sono drammatici e i dati occupazionali suonano come un vero e proprio bollettino di guerra: sommando ai quasi 100.000 iscritti alle liste di collocamento chi, pur in "età da lavoro", non viene censito dagli uffici di collocamento, scopriamo che il numero vero dei senza lavoro sfiora la 250.000 persone. Una vera ecatombe che la dice lunga sulla solidità di un tessuto economico fortemente influenzato e modellato a partire dalla fine degli anni cinquanta dalla Cassa per il Mezzogiorno.

La Ciociaria, ricordiamolo, ha effettivamente "beneficiato" degli effetti della Cassa. La sua collocazione all'estremo "nord" del sud, la vicinanza alla capitale e le infrastrutture viarie esistenti e realizzate hanno fatto sì che essa sia stata negli anni '60 e '70, una localizzazione privilegiata degli insediamenti produttivi. Ma con quale risultato?

L'aumento della capacità di produrre ricchezza e quindi l'aumento della ricchezza intesa come sviluppo dell'economia misurata dal P.I.L. (prodotto interno lordo), non ha debellato le sofferenze economiche e sociali del territorio, anzi, distruggendo l'economia "informale" fatta di agricoltura di sussistenza, di artigianato diffuso e mercato locale, mentre portava le fabbriche, la società opulenta dei consumi ed i soldi, offriva ai settori sociali più deboli solo o bassi salari o l'emigrazione. A partire dagli anni '80, poi, con la fine della Cassa e la crisi economica, i finanziamenti e le agevolazioni contributive e fiscali, ovvero le ricette per lo sviluppo, hanno lasciato solo insediamenti produttivi decentrati da un centro imprenditoriale e decisionale rimasto altrove e una tecnologia ed un'impiantistica inadeguate.

Se questa è la storia recente – praticamente la cronaca – della nostra terra, in cosa consiste questa opportunità, questo male necessario, rappresentati dalla globalizzazione dei mercati?

I politici e gli economisti "realisti" sono concordi. Occorre introdurre agevolazioni agli investimenti di capitale esterno, e realizzare le infrastrutture (ma non era la ricetta della Cassa?)

Le direttive del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale sono chiare: occorre garantire la competitività all'interno del mercato globale in termini di riduzione dei costi e di adeguamento alle esigenze del mercato (la famosa flessibilità).

Le ricette del G8, ovvero delle istituzioni finanziarie e mercantili internazionali, sono sbagliate in quanto dissipatrice del patrimonio naturale, ma anche e fundamentalmente truffaldine in quanto non producono il proclamato rafforzamento del tessuto economico comunitario ma sono solo il fondamento della sua subalternità agli interessi di chi controlla i mercati mondiali.

Se la Ciociaria è stata "dopata" sino a poco tempo fa dalla Cassa per il Mezzogiorno e ne subisce ancora e soprattutto oggi i devastanti effetti, la riproposizione di meccanismi analoghi, oggi, è portatrice di ben più gravi conseguenze: non avremmo cioè a breve e medio termine quel temporaneo, più o meno reale beneficio che la Cassa aveva comunque prodotto, ma solo peggiori condizioni di vita e di lavoro sancite da uno "status" di fatto passibile esclusivamente di ulteriore peggioramento.

IL G8 VISTO DALLA CIOCIARIA

LAVORARE IN CIOCIARIA *IL PRECARIATO NON HA NAZIONE*

Il G8 e i diktat degli organismi finanziari internazionali colpiscono direttamente e ogni giorno ogni aspetto reale della nostra vita a partire dal nostro lavoro, quel poco che c'è e quello che non c'è.

E' in nome della globalizzazione dei mercati che la Fiat a Piedimonte, mentre incassa profitti senza precedenti, pretende ritmi di lavoro sempre più accelerati rifiutando di concedere anche i miserabili aumenti salariali della piattaforma contrattuale. E' in nome del mercato globale che la Videocolor ad Anagni voleva licenziare centinaia di lavoratori per avviare produzioni più remunerative, è la legge della globalizzazione che consente al padrone della Permaflex di licenziare tutti i lavoratori dello stabilimento di Frosinone per poi avviare una campagna pubblicitaria senza precedenti per la commercializzazione di materassi, magari prodotti nei sottoscala dei contoterzisti sfruttando lavoratori costretti al nero.

E' in nome di questa modernità globale che la precarietà, l'angoscia del lunario da sbarcare è diventata la regola e non l'eccezione per le centinaia di migliaia di disoccupati e "atipici" della nostra provincia. Lavoratori in nero, assunti a termine, in affitto, in formazione lavoro, apprendisti, borsisti, soci di cooperative, collaboratori coordinati e continuativi, tutti divisi, senza tutela, senza potere contrattuale, soggetti al ricatto di un futuro che non c'è, nelle fabbriche piccole e grandi, nei centri commerciali di Frosinone, nelle officine artigiane disseminate lungo le strade della provincia, negli studi professionali, sui cantieri edili romani o in fila, davanti agli uffici di collocamento, nell'estenuante, inutile attesa imposta da una burocrazia ottusa.

I SERVIZI PUBBLICI ... PRIVATIZZATI

E' in ossequio alle direttive del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale che gli stessi servizi pubblici non sono più attività volte a tutelare e a garantire un bene, un interesse, un valore collettivo, ma sono ridotti a merci che, come tali, devono giustificarsi con una propria remuneratività. Ed ecco allora le esternalizzazioni dei servizi, a partire da quelli coperti da anni ed anni dai lavoratori socialmente utili, che invece di vedersi riconosciuto il lavoro svolto a copertura delle carenze di organico dell'ente, si vogliono scaricati in una cooperativa se non trasformati - manovali - in liberi professionisti "a contratto" con l'ente per fare i ... manovali.

SCUOLA DA COMPETIZIONE

Ed ecco la scuola, un bene primario per l'istruzione e la cultura, ridotta in botteghe che competono tra di loro al servizio dell'impresa, dove va scomparendo la trasmissione sistematica e razionale di una cultura disinteressata, a favore di una formazione semplicemente "utile" al mercato. Una scuola in cui viene svenduta la fisionomia unitaria, pubblica e nazionale per imporvi la concorrenza in luogo dell'organicità e l'immagine al posto della sostanza.

E' nella scuola, come ben sanno insegnanti, personale ATA e studenti, che le varie riforme ed innovazioni di questi anni, tutte volute, caldegiate e suggerite dagli organismi finanziari internazionali, stanno riducendo valori fondanti per l'umanità intera, come la cultura e l'istruzione, a merce funzionale ai profitti dei mercati.

LA SANITA' A CHI PUO' PAGARSELA

Ed ecco la sanità, la tutela della salute, un valore di mutua, reciproca solidarietà tra gli individui della comunità - e come tale fondante il vivere comune - ridotta anche essa a merce, con le strutture sanitarie pubbliche, prima ridotte ad aziende e poi aperte all'attività lucrativa dei privati. A quando il respingimento al pronto soccorso di un malato privo di assicurazione privata?

LA FACCIA DELLA GLOBALIZZAZIONE IN CIOCIARIA

Quando a Genova, in luglio, i grandi della terra si riuniranno per discutere di “architetture finanziarie”, realmente e concretamente discuteranno in realtà anche delle concrete condizioni di vita e di lavoro di ognuno di noi, dell’insegnante e dello studente di una qualsiasi delle nostre scuole, dell’ammalato in dubbio se farsi visitare gratuitamente in ospedale o, sempre in ospedale, sempre dallo stesso medico, ma a pagamento, come visita privata (!); dell’operaio metalmeccanico di una fabbrica dell’indotto Fiat, del carpentiere di Boville Ernica, della commessa del “Continente”, del giovane affittato per una settimana dall’Adecco o dalla Manpower, dell’operatore ecologico LSU del Comune di Veroli che dovrebbe accettare un contratto di Collaborazione Coordinata e Continuativa, del piccolo commerciante strangolato dalla concorrenza del Centro Commerciale, del disoccupato in fila per ore a Frosinone, in piazza S. Tommaso d’Aquino, non per un lavoro, ma per non rischiare di svanire nel nulla, perdendo anche il poco invidiabile status di disoccupato.

LA NUOVA PREVIDENZA CHI HA AVUTO, HA AVUTO; CHI HA DATO, HA DATO.

Sono sempre i G8 che instancabilmente, da quasi trent’anni, forniscono copertura politica ai disegni del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale contro la previdenza pubblica e le pensioni dei lavoratori.

Quello che questi signori ci dicono è brutale e cinico: dato che abbiamo contratto il grave vizio di campare troppo dopo essere stati rottamati come attrezzi da lavoro, non ci sono (non ci saranno) le risorse necessarie a mantenerci fino a quando non avremo il buon gusto di crepare.

Nel mondo imposto dai G8, dove ogni cosa viene ricondotta al mercato, quando la merce “uomo” diviene improduttiva, esce dal mercato del lavoro, non è altro che una passività.

Ed ecco allora l’introduzione della previdenza integrativa, il calcolo contributivo della pensione e cioè cose che null’altro significano se non che ad ognuno verrà reso, secondo i meccanismi del mercato, quello che avrà messo a disposizione negli anni a favore della speculazione finanziaria.

Un valore, fonte forte di identità, come la solidarietà tra generazioni, viene cancellato, spazzato via in nome di un’unica divinità, il profitto.

Ma la tragica beffa è che mentre gli organismi economici internazionali con una mano denunciano le presunte voragini nei conti previdenziali con l’altra tagliano brutalmente le entrate.

Chi paga più i contributi all’INPS? Non i Contratti di formazione e lavoro, non gli apprendisti, non gli assunti dopo lunga disoccupazione o in mobilità; tanto meno i borsisti o i lavoratori socialmente utili che, anzi, sono sussidiati con i fondi dell’ente; ben poco i collaboratori coordinati e continuativi, ... e, tutti costoro, tutti, quando saranno comunque troppo vecchi per continuare a lavorare, quale pensione potranno sperare di ricevere?

FONDI PENSIONE, E TI ACCHIAPPO LA LIQUIDAZIONE

Ma l’insistenza dei G8 e degli organismi finanziari internazionali sulla cosiddetta previdenza integrativa ed in particolare sulla proliferazione dei Fondi Pensione ha un preciso fine: ci vogliono scappare la liquidazione, i nostri soldi che, accumulati in migliaia di miliardi nei Fondi Pensione, serviranno alla speculazione finanziaria per imperversare sui mercati mondiali così come già avviene per i fondi già istituiti negli altri paesi.

LA DISTRUZIONE DELLA CIOCIARIA

Dalla privatizzazione delle risorse idriche, alla vendita dei boschi

Ma le decisioni dei G8 hanno anche altre ed altrettanto gravi conseguenze per il nostro territorio.

La Ciociaria in questi anni ha subito anch’essa le devastanti conseguenze di decisioni prese quasi mai dai nostri Enti locali, colpevoli comunque di non aver opposto alcuna resistenza. Anzi, la nostra terra ha costituito e costituisce una sorta di laboratorio, di testa di ponte da occupare per favorire la presa di altri territori. Degli esempi? Il tratto di Alta Velocità, che attraversa in maniera così devastante il nostro

territorio, è stato iniziato e verrà terminato prima di ogni altro in Italia: con quali benefici per i ciociari? La nostra provincia è la prima in assoluto a privatizzare la grande parte del servizio idrico locale. Altro esempio è la proliferazione dei Centri Commerciali, simboli chiari del modello economico perseguito dai G8, un modello che favorisce la standardizzazione invece della specificità, l'usa e getta invece del consumo intelligente delle risorse, la crisi delle produzioni locali.

E che dire della vicenda dell'Aeroporto di Frosinone, di Bosco Faito a Ceccano, che un'azienda del nord vorrebbe trasformare in un immenso centro commerciale?

Sono tutti esempi di come è concepito lo sviluppo della nostra terra, senza guardare lontano, senza preoccuparsi della qualità della vita ma solo dell'immediato profitto.

LA CIOCIARIA DALL'ANSIA DI MODERNITÀ AL PRECIPIZIO

Ci verrà detto: questo è il prezzo della modernità, l'unica via per non affogare.

La globalizzazione dell'economia, infatti, viene di volta in volta descritta o come un'opportunità o come il necessario male per garantire alla nostra comunità, alla Ciociaria, l'accesso al benessere e allo sviluppo.

Certo, i numeri sono drammatici e i dati occupazionali suonano come un vero e proprio bollettino di guerra: sommando ai quasi 100.000 iscritti alle liste di collocamento chi, pur in "età da lavoro", non viene censito dagli uffici di collocamento, scopriamo che il numero vero dei senza lavoro sfiora la 250.000 persone. Una vera ecatombe che la dice lunga sulla solidità di un tessuto economico fortemente influenzato e modellato a partire dalla fine degli anni cinquanta dalla Cassa per il Mezzogiorno.

La Ciociaria, ricordiamolo, ha effettivamente "beneficiario" degli effetti della Cassa. La sua collocazione all'estremo "nord" del sud, la vicinanza alla capitale e le infrastrutture viarie esistenti e realizzate hanno fatto sì che essa sia stata negli anni '60 e '70, una localizzazione privilegiata degli insediamenti produttivi. Ma con quale risultato?

L'aumento della capacità di produrre ricchezza e quindi l'aumento della ricchezza intesa come sviluppo dell'economia misurata dal P.I.L. (prodotto interno lordo), non ha debellato le sofferenze economiche e sociali del territorio, anzi, distruggendo l'economia "informale" fatta di agricoltura di sussistenza, di artigianato diffuso e mercato locale, mentre portava le fabbriche, la società opulenta dei consumi ed i soldi, offriva ai settori sociali più deboli solo o bassi salari o l'emigrazione. A partire dagli anni '80, poi, con la fine della Cassa e la crisi economica, i finanziamenti e le agevolazioni contributive e fiscali, ovvero le ricette per lo sviluppo, hanno lasciato solo insediamenti produttivi decentrati da un centro imprenditoriale e decisionale rimasto altrove e una tecnologia ed un'impiantistica inadeguate.

La deindustrializzazione di questi ultimi anni ha quindi posto in evidenza i guasti ambientali e sociali di una politica economica ed imprenditoriale completamente avulsa dalle caratteristiche naturali e sociali del territorio. L'agricoltura è ridotta in marginali sacche di resistenza. Il territorio è fittamente e caoticamente urbanizzato con una proliferazione di cemento ed asfalto che ha finito per distruggere in larga misura il suo specifico paesaggio culturale, i nostri paesi hanno finito per perdere la loro capacità di essere espressione e oggetto di identificazione civile e fonte di identità.

Se questa è la storia recente – praticamente la cronaca – della nostra terra, in cosa consiste questa opportunità, questo male necessario, rappresentati dalla globalizzazione dei mercati?

I politici e gli economisti "realisti" sono concordi. Occorre introdurre agevolazioni agli investimenti di capitale esterno, e realizzare le infrastrutture (ma non era la ricetta della Cassa?)

Le direttive del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale sono chiare: occorre garantire la competitività all'interno del mercato globale in termini di riduzione dei costi e di adeguamento alle esigenze del mercato (la famosa flessibilità).

La propaganda del Fondo Monetario Internazionale, della Banca Mondiale e del WTO, di cui il G8 è nient'altro che un formidabile strumento mediatico, ci dice che su questa strada, certo a prezzo di grandi ma necessari sacrifici, tutti, ma proprio tutti, anche gli ultimi diseredati della terra, potranno accedere alla tavola imbandita della modernità godendo di un generale benessere.

Questa è una tragica e crudele menzogna.

Un tasso di crescita planetario del P.I.L. del 4% annui comporterebbe un raddoppio della produzione in 18 anni e una simile dissipazione delle risorse non è neppure concepibile per le capacità di carico del pianeta! Solo per garantire all'intera popolazione della terra il nostro attuale tenore di vita gli scienziati calcolano che già oggi occorrerebbero tre pianeti come la Terra! in una frase: il mito dello sviluppo illimitato si è infranto contro il muro della realtà e contro i limiti fisici del pianeta.

Questa considerazione ci rivela allora che essere competitivi, offrire cioè "sconti" agli investimenti del capitale finanziario, non garantisce affatto un rafforzamento dell'economia locale perché, come possono giungere oggi investimenti attratti dall'offerta di vantaggi, gli stessi possono trasferirsi altrove domani.

L'appetibilità economica si acquista o si perde a seconda dell'interesse di qualcun altro che si trova altrove e gli investimenti infrastrutturali, la depauperazione del lavoro attraverso forme di precarizzazione e flessibilizzazione sempre più spinte, gli incentivi economici e fiscali, ovvero tutte le ricette che si propongono in nome dell'occupazione e dello sviluppo economico, invece di offrire una prospettiva reale e stabile di benessere per la nostra terra, sono solo funzionali all'impiego "usa e getta" del nostro territorio e della nostra comunità. Gli incentivi e le agevolazioni che dovrebbero attrarre gli investimenti non sono né temporanei né portatori di future fortune: essi sanciscono la classificazione in "serie B" del nostro territorio, lo "terzomondizzano", lo catalogano in una precisa categoria sul listino prezzi planetario in concorrenza con altri territori con cui dovremmo lottare in termini di sempre più allettanti incentivi per garantirci i futuri investimenti.

Le ricette del G8, ovvero delle istituzioni finanziarie e mercantili internazionali, sono sbagliate in quanto dissipatrice del patrimonio naturale, ma anche e fondamentalmente truffaldine in quanto non producono il proclamato rafforzamento del tessuto economico comunitario ma sono solo il fondamento della sua subalternità agli interessi di chi controlla i mercati mondiali.

Se la Ciociaria è stata "dopata" sino a poco tempo fa dalla Cassa per il Mezzogiorno e ne subisce ancora e soprattutto oggi i devastanti effetti, la riproposizione di meccanismi analoghi, oggi, è portatrice di ben più gravi conseguenze: non avremmo cioè a breve e medio termine quel temporaneo, più o meno reale beneficio che la Cassa aveva comunque prodotto, ma solo peggiori condizioni di vita e di lavoro sancite da uno "status" di fatto passibile esclusivamente di ulteriore peggioramento.